

STORIA E MITO La disfida di Barletta nella ricostruzione di Delle Donne

PASQUALE ALMIRANTE

Sulla disfida di Barletta si sono intrecciate storie a vario titolo e avventura, mentre il Risorgimento, nell'alveo dei romanzi storici per divulgare l'idea di Nazione e indurre alla liberazione dallo straniero, ne fece uno dei capisaldi dell'eroismo e del valore guerriero italiano. Su versanti diversi anche il fascismo sfruttò, soprattutto grazie alla nuova arma di propaganda rappresentata dal cinema, la virtù e il coraggio nostrano contro lo straniero, arrogante e prepotente, che viene appunto battuto, in singolar tenzone, dal mitico gruppo di prodi guidati dall'altrettanto mitico Ettore Fieramosca (interpretato da Gino Cervi nel film di Blasetti del 1938) contro i francesi guidati dal superbò Charles de Torgues, signore di

La Motte che così viene umiliato, lui sfidante e con scommessa di vittoria, col suo drappello di Galli.

Fulvio Delle Donne, per Salerno Editore, pubblica "Tredici contro tredici. La disfida di Barletta tra storia e mito nazionale", partendo da quella fatidica data del 13 febbraio del 1503, quando, nel vortice delle "Guerre d'Italia", si incrociano le spade dei campioni, tanto che perfino Francesco Guicciardini racconta. Ripresa nel 1833 dal romanzo di Massimo D'Azeglio, che la romanzò forse troppo, il reale luogo dello scontro non fu tuttavia Barletta ma un campo neutro tra Andria e Corato. Ma non è solo questa la sorpresa del "romanzesco" saggio di Delle Donne: chi erano effettivamente i 13 cavalieri italiani? E i 13 francesi? Fra l'altro, inizialmente la disfida doveva riguardare 10 cavalieri contro 10,

poi si raggiunse quel numero grazie a Fabrizio Colonna che, per conto del viceré Gonzalo Fernandez de Cordoba, formò la squadra fra cui primeggiava Fanfulla da Lodi e Brancaleone. Ma la domanda delle domande: perché si arrivò allo scontro? Vecchi pregiudizi: italiani molli e inetti, e anche un po' vigliacchi, al contrario di tedeschi, portoghesi, francesi e spagnoli, acuartierati in Italia chi al seguito del francese Carlo VIII, e poi del figlio Luigi XII, e chi degli spagnoli. Tuttavia, spiega l'autore, di quella epica disfida, a onore e vanto del valore nazionale, descritta e cantata, deformata e abbellita, in versi e in prosa, da scrittori, storici, poeti rigorosamente italiani, in Francia si scrisse poco, trattandola come evento insignificante. Da leggere sotto l'ombrellone, ma sempre a distanza di Covid.

